

# Stop alla nuova discarica

## Soddisfazione dei sindaci

Pasinetti: «Ottimo lavoro di squadra». Pressing della Lega su Maione

La decisione della Giunta regionale lombarda di mantenere inalterato l'Indice di pressione ambientale nel nuovo piano di gestione dei rifiuti fa tirare un sospiro di sollievo a diversi sindaci bresciani, che avevano espresso contrarietà alla deroga che avrebbe aperto alla possibilità di nuove discariche. In particolare, il riferimento è all'area della Macogna, a Cazzago San Martino.

La scelta, però, fa uscire indebolito l'attuale assessore regionale all'Ambiente, Giorgio Maione, che aveva sostenuto con convinzione l'ipotesi di introdurre una deroga. Una modifica che avrebbe consentito l'apertura di una terza discarica alla Macogna, con il conferimento di rifiuti e anche delle scorie provenienti dalla discarica Vallosa di Passirano, dal cui fondo continuano a percolare in falda sostanze tossiche. «L'azione dei territori è stata fondamentale e si è trattato di un lavoro di squadra, a partire dai singoli cittadini attenti all'ambiente, che ci hanno segnalato il pro-



### Alla Rocca di Manerba

#### Scivola mentre cammina con la figlia: muore 71enne

Un attimo. Un piede che all'improvviso non trova l'appoggio sul terreno, in un punto impervio e la caduta fatale. Di casa a Sirmione, 71 anni, Arturo Saxinger, geometra in pensione, ha perso la vita durante un'escursione alla Rocca di Manerba: stava camminando con la figlia quando in un tratto di sentiero piuttosto impervio è scivolato, precipitando per almeno una decina di metri. La chiamata ai soccorsi è scattata poco prima delle 16.30, ma non c'è stato nulla da fare: inutili i tentativi di rianimare il 71enne da parte degli operatori sanitari. Sul posto anche i Carabinieri di Salò. (m.rod.)

blemas», afferma il sindaco di Travagliato, Renato Pasinetti che in una nota ricorda come si fosse già speso in passato contro le modifiche insieme ai sindaci di Cazzago San Martino, Rovato e Berlingo.

Istanze adesso raccolte «dalla Giunta Regionale, in particolare il presidente Atti-

lio Fontana e gli Assessori Claudia Terzi e Massimo Sertori, che si sono detti assolutamente contrari ad apportare modifiche a questo straordinario strumento approvato dalla stessa maggioranza di centrodestra».

L'epilogo della vicenda riberbera inevitabilmente sul-

l'assessore Giorgio Maione, finito nel mirino di altre forze di maggioranza (in primis la Lega) che sarebbero pronte a fare nomi di propri esponenti in caso di un rimpasto di giunta. Ipotesi al momento tutt'altro che remota.

Manuel Colosio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Corso Mameli

#### Riapre la mensa Unibs con una nuova formula non solo per studenti

Riapre la mensa universitaria di Corso Mameli. Si tratta di una vera e propria impresa, messa in campo grazie all'impegno dell'Università degli studi di Brescia con il supporto del Comune e di Brescia Infrastrutture. Perché non fosse scontata lo spiega il presidente di Brescia Infrastrutture, Marcello Peli, ammettendo come sia stata «un'esperienza complicata» quella di «incrociare le esigenze degli studenti con una nuova formula di mensa universitaria che sia sostenibile». Il bando per la concessione aveva inizialmente diviso l'affidamento della mensa di Campus Nord, aggiudicata da Ristoroservice, da quella di Corso Mameli, andata deserta. «Siamo riusciti a recuperare la disponibilità di Ristoroservice anche per corso Mameli, mettendoci tutti in gioco perché tutti siamo interessati affinché questo servizio riparta e un ambito così importante e bello della città rimanga vivo con la presenza degli studenti», prosegue Peli, riscontrando la soddisfazione da parte di Unibs e Comune per il risultato raggiunto. La novità più evidente sarà la nuova collocazione che è prevista al piano terra dello stabile, dove saranno disponibili 80 posti. Se funzionerà, ci si allargherà anche al piano sotterraneo, dove era stata allestita la precedente mensa, portando il totale a 180 posti. Sarà aperta a studenti, che godono di una particolare convenzione, ma anche al pubblico e già si punta a farla rientrare nel sistema di convenzioni a disposizione dei dipendenti comunali (m. col.).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'inchiesta

di Mara Rodella

# Abusi su sette ragazzini

## Sì all'abbreviato per il prete

La difesa di don Ciro Panigara produrrà una serie di documenti

Il giudice ha sciolto la riserva: istanza accolta. Come chiesto dalla difesa, don Ciro Panigara sarà processato con il rito abbreviato, che prevede lo sconto di un terzo della pena. E il processo sarà «condizionato» alla produzione in aula di una serie di documenti di parte, depositata dall'avvocato Paolo Botticini, che assiste il sacerdote. Originario di Ghedi, 49 anni, risponde di accuse pesanti: violenza sessuale aggravata ai danni di minori. Stando alla Procura — titolare del fascicolo la pm Ines Bellesi che per lui aveva ottenuto il giudizio immediato — in oratorio avrebbe abu-



Il processo La discussione di accusa e difesa è prevista il primo luglio

sato di sette ragazzini, tra gli 11 e i 13 anni (uno fu individuato proprio durante le indagini, grazie alle deposizioni protette degli altri), palpeggiandoli e viceversa. Sei i casi contestati, dal 2011 al 2013, quando il don era curato a Adro, che gli inquirenti hanno ricostruito a ritroso, partendo da un solo episodio «noto», mai denunciato, ma che avrebbe portato all'allontanamento del sacerdote.

L'ultimo episodio in ordine di tempo a San Paolo, dove don Ciro Panigara era parroco. E si sarebbe verificato a fine dicembre 2024, mentre in oratorio era in corso un ritiro

di tre giorni, per stare tutti insieme, con i giovani. Una convivenza che per uno di loro però si sarebbe trasformata in un incubo: durante la notte, il prete gli avrebbe chiesto di condividere il suo materasso con il sacco a pelo («starai più comodo e non sentirai freddo») costringendolo ad appoggiare la mano dove di sua iniziativa, certamente, non sarebbe mai andata. Smentito, il ragazzino al mattino si confidò con una educatrice la quale, insieme a due colleghi, affrontò don Ciro, che li tranquillizzò minimizzando i fatti. Ma il 3 gennaio successivo il parroco rasse-

gnò le dimissioni, dopo essere stato chiamato dal vescovo. Fu proprio monsignor Pierantonio Tremolada a scrivere una lettera ai fedeli per spiegare loro l'assenza improvvisa del parroco, facendo riferimento a «situazioni di criticità che consigliano di interrompere» l'esperienza con don Panigara. La lesse il suo successore durante la messa domenicale. Nella Bassa, a San Paolo, don Ciro era tornato a interagire con i giovanissimi dopo quasi dieci anni (e dopo Adro) al termine di un percorso psicologico mirato: pare che però, almeno stando a quanto ricostruito, il terapeuta nulla avesse saputo delle precise contestazioni mosse nei suoi confronti, tanto che fu ritenuto «idoneo». Brillante, affabile, carismatico e coinvolgente, soprattutto con gli adolescenti: così lo descrivevano. Era finito in manette, e ai domiciliari, nell'aprile di un anno fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In via Foro Boario il decesso del 54enne gravemente malato

# Aspettava la fine vivendo in strada, addio a Stefano

Le sue ultime ore le ha passate sul lembo di marciapiede che aveva scelto come dimora durante il giorno, all'ingresso di un supermercato di via Foro Boario, in città. Stefano Saric è morto mercoledì nel via vai di clienti che ormai lo conoscevano, consumato da un tumore in metastasi. Eredità, era convinto, delle armi all'uranio impoverito con cui aveva combattuto in Croazia. Lo sguardo cristallino anche se spesso velato dal dolore per la malattia e dall'alcol con cui cercava di anestetizzarsi, Stefano era una presenza familiare nella zona: in tanti lo aiutavano con

un po' di spesa o si facevano raccontare la storia di una vita spesso al di là del confine del bene e del male. E di cui, a 54 anni da compiere, aspettava solo la fine, cercando di affittare il dolore non con i farmaci («non voglio più prenderli») ma con qualche birra in lattina. La notte, aveva raccontato al Corriere, dormiva in casa di conoscenti anche se le condizioni non erano delle migliori, né mancavano tensioni con gli inquilini. Di andare in un dormitorio però non voleva saperne. Perché in prigione, diceva con mezzo sorriso, «sono stato a suf-

ficienza e non intendo tornare». Né voleva far sapere alla sua famiglia, che si troverebbe all'estero, della sua condizione. In una nota il Comune ha espresso cordoglio per la sua scomparsa: «Quando si verificano situazioni come questa — sottolinea l'assessore ai Servizi Sociali Marco Fenaroli — si prova dolore e senso di impotenza. I servizi della città hanno seguito questa persona nel tempo, costruendo occasioni di aiuto, proponendo percorsi sanitari e offrendo possibilità concrete di presa in carico. Purtroppo — continua Fenaroli — come accade in diversi



casi di grave marginalità non sempre è possibile trasformare queste opportunità in percorsi continuativi». Stefano era stato inserito nei percorsi dell'Unità di strada, ed

era seguito dagli operatori e visitato dai sanitari. Era stato anche ricoverato, ma aveva poi scelto di interrompere il percorso di cura.

In seguito erano stati atti-

vati ulteriori tentativi di presa in carico anche con il progetto «Un medico per te», fino alla recente disponibilità all'accompagnamento a una visita specialistica.

A seguirlo era anche l'associazione Brixia blue boys, che assiste persone senza dimora e che ha condiviso la notizia della sua morte sui propri profili social. E in centinaia hanno risposto con un ricordo o un ultimo saluto, segno di una vita vissuta ai margini, ma che, da quel marciapiede, ha lasciato una traccia.

Nicole Orlando

© RIPRODUZIONE RISERVATA